

Il capo dello Stato giustifica l'Aeronautica
«Non ricordare non vuol dire essere reticenti»
Accuse per l'ex senatore Sergio Flamigni
«È un poveretto, lo sapevano anche al Pci...»

Il presidente della Repubblica non ha gradito
che si sia tornato a parlare dei «55 giorni»
Dura la replica di Luciano Violante:
«È un tipico esempio di stalinismo reale»

Su Ustica Cossiga difende i militari

Ma la vera «spina nel cuore» è la verità sul delitto Moro

Cossiga torna alla carica con una maxi-esternazione per difendere i militari implicati nel caso Ustica, «non ricordare non significa essere reticenti», e per attaccare, con il *Popolo*, l'ex senatore Flamigni, «colpevole» di cercare la verità sull'omicidio Moro. «È un poveretto, la commissione Stragi che lo ha ascoltato ha tempo da perdere». Violante: «Le parole di Cossiga sono un esempio di stalinismo reale».

anche le nostre preoccupazioni.

Più vivace e aggressiva come sempre accade quando si parla del delitto Moro l'esterrefazione contro Flamigni e contro il presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri «colpevole» di aver del tempo da perdere per aver ascoltato l'autore della «Teia del ragnò», un libro-inchiesta che ha sollevato molti interrogativi sulla ricostruzione ufficiale del sequestro del presidente della Dc «Debito dire» - aveva sostenuto Cossiga - che in chi guida la commissione Stragi c'è un forte impegno, direi uno scrupolo perché se trova il tempo di convocare un poveretto come Flamigni vuol dire che veramente pensa di avere ancora poco tempo di dire da perdere». Il presidente ha poi negato che esistano misteriosi «io intengo» - ha detto - che le inchieste penali condotte con singolare rigore e perizia dalla procura della repubblica di Roma, dai giudici

istruttori abbiano detto la parola forse definitiva. Alcune cose dipendono probabilmente da quanto coloro che hanno partecipato al mio discorso attendano al piano della realtà. C'è poi il piano della fantasia e della mitologia. Gelli responsabile dello sfondamento austrotedesco al Piave e forse anche della sconfitta di Carneo. Cossiga è poi passato agli insulti: «Poveretto Flamigni lo è sempre stato» - ha sostenuto Cossiga - «ricordo una strigliata che una volta mi venne dalle Botteghe Oscure quando lui era membro della commissione Interim e si dava a me di grande esperto in riforma della polizia. Diceva un sacco di sciocchezze, ma non le diceva per cattiva volontà ma per povertà di intelligenza. Io mi preoccupai della cosa e dalle Botteghe Oscure mi arrivò questa sberleffiata: «Siamo in una ben triste condizione se abbiamo un ministro degli Interni che si preoccupa di quello che dice il compagno

Flamigni». In serata anche il *Popolo* ha dedicato un corsivo a Flamigni sostenendo che la sua agitazione è «quantomeno sospetta». «Come è possibile - ha aggiunto il quotidiano - tornare alla presunta verità sul complotto?».

Attacchi pesanti, «provocati» dal fatto che giovedì l'ex senatore comunista era stato ascoltato in commissione Stragi sul caso Moro e aveva preparato una lunga nota in cui venivano evidenziate una serie di «novità» sul caso e, alla luce delle rivelazioni su Gladio e sulla sezione K, venivano posti una serie di interrogativi, come quello sull'attivazione degli incuranti della Marina che avevano preparato un blitz per liberare Moro. Un episodio ancora misterioso che avrebbe avuto come protagonista Decimo Garau istruttore di capo Marragiu che in quel periodo venne mandato in una base del Sismi nella zona di Cerveteri, dove esisteva uno dei centri della sezione K. Perché Cossiga ha

parlato di quell'episodio solo dopo tredici anni? Perché non fu fatto il blitz? La prigione di Moro era stata individuata ma non si intervenne? Interrogativi riproposti da Flamigni che ieri sera ha replicato a Cossiga: «Non rispondo sul piano degli insulti che servono soltanto a qualificare chi li pronuncia. Ritengo invece di attenermi ai fatti su cui ho richiamato l'attenzione dei commissari che si occupano del caso Moro - ha detto l'ex senatore del Pci - Cossiga durante la sua audizione del 23 maggio 1980 nulla disse, anche se era tenuto a farlo di quanto ha rivelato con tanto chiarezza il 10 giugno 1991 a proposito della mobilitazione di elementi scelti dei reparti speciali degli incursori della marina, per liberare Moro dalla prigione». Flamigni si è chiesto «perché in tutta la documentazione inviata alla commissione non vi è traccia di quell'episodio. Ancora oggi non si conoscono le fonti che fornì l'informazione la data

prevista per quel blitz e il luogo esatto individuato come prigione di Moro. Di fronte a questo e a molti altri fatti dire che sul caso Moro tutto è già stato chiarito vuol dire nascondere la verità».

Anche il vice presidente dei deputati del gruppo comunista Pds Luciano Violante è intervenuto sulle dichiarazioni di Cossiga che per sostenere le sue tesi ha detto che anche alle Botteghe Oscure Flamigni sarebbe stato considerato un personaggio da non prendere troppo sul serio. «Sergio Flamigni - ha detto Violante - è uno dei conoscitori più approfonditi del fenomeno del terrorismo ed è uno degli artefici della riforma della Polizia come sanno tutti i poliziotti impegnati nel sindacato. Non stupisce l'insulto contro di lui perché rientra in una sgradevole abitudine del presidente della Repubblica quella di insultare volgarmente chi non è d'accordo con lui. Credo che questo sia un tipico esempio di stalinismo reale».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Cossiga torna a parlare delle «spine nel cuore». È lo ha difendendo i militari per la vicenda di Ustica e attaccando (imitato dal *Popolo*) l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni, colpevole di continuare a cercare la verità sul caso Moro. Sul militan il presidente della Repubblica ha sottolineato «Certo l'Aeronautica militare ha sofferto molto non per l'inchiesta, necessaria, su Ustica. Ma per una certa sommarietà di giudizio e di ipotesi credo che dovremmo rientrare in un clima di maggiore serenità». Poi

sulla reticenza dei vertici dell'Aeronautica Cossiga ha sostenuto che «quando un testimone non ricorda tutti i credo che sia reticente. Nessuno mette in conto che possa non ricordare». D'altra parte di «non ricordo» è lastricata la strada della storia recente della Repubblica, che senza timori di smentita, può essere definita oscura. Quindi Cossiga ha concluso «Allora l'unica ipotesi che si fece fu quella del cedimento strutturale. Poi fummo investiti dal dramma dell'attentato di Bologna, che travolse

Il giudice non esclude imputazioni di omicidio colposo plurimo per mancati aiuti

Moby Prince: depositate le perizie mediche

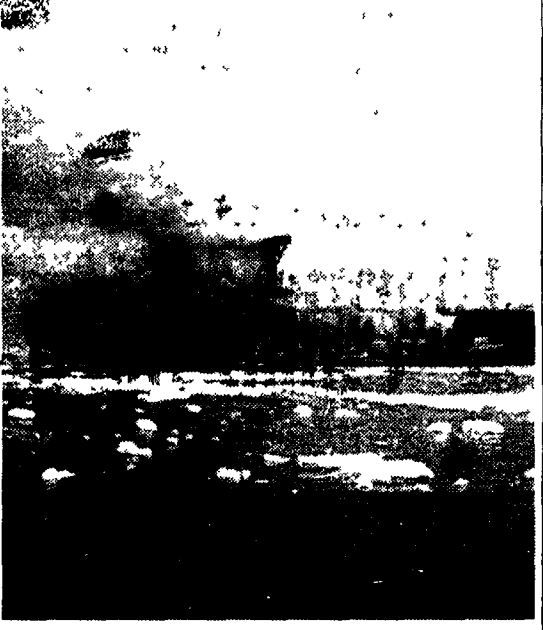
La morte è arrivata tardi, i soccorsi pure

La tragica agonia della 140 vittime del «Moby Prince» è durata almeno mezz'ora. Qualcuno poteva essere salvato, se i soccorsi fossero stati più rapidi? Soffocati da una miscela di ossido di carbonio e acido cianidrico. La perizia medico-legale lascia aperti alcuni interrogativi sulla ricostruzione della dinamica dei fatti. L'ex nostromo della Navarma, «sabotatore», interrogato per oltre tre ore.

da gli esami tossicologici, per ammissione degli esperti, nel sangue delle vittime, in molti casi trovata «dotta» è stata rinvenuta una diversa quantità di ossido di carbonio. In ventuno cadaveri è stata trovata una concentrazione che supera il 50%. Un particolare che lascia supporre che queste persone abbiano avuto la possibilità di respirare più a lungo delle altre. E sono proprio i penti ad ammettere che «una più prolungata esposizione al gas tossico a seguito di una più lunga sopravvivenza avrebbe potuto dar luogo ad una maggiore presenza di gas tossici nei resti cadaverici».

di incredibile straordinarietà. Ma che si è verificato è molto probabile - dicono i penti - che qualcuno degli occupanti del «Moby Prince» sia rimasto subito stordito, intontito dal gas e che non sia stato in grado di muoversi autonomamente per cercare una via di scampo, ma non escludono che la loro agonia sia durata a lungo. Forse troppo. Per il professor Renzo Celesti, docente di medicina legale all'università di Genova che rappresenta alcune delle vittime è probabile invece che «scppure immobili ed incapaci di reagire anche altre persone fossero ancora in vita quando è stato trattato il mozzo».

Una perizia, quella redatta dai dicasteri esperti coordinati dal professor Marino Bargaña che resta aperta ad alcune interpretazioni. Da ricordare comunque, anche se per ora non ha adottato alcun provvedimento, che il dottor Luigi De Franco il magistrato che conduce le indagini sulla tragedia del «Moby Prince», in più di una occasione ha ribadito che se viene accertato che una sola delle vittime poteva essere salvata, per i responsa



L'incendio del «Moby Prince» che causò la morte di 140 persone

PIERO BEMASSAI PAOLO MALVENTI

LIVORNO Una immensa, soffocante camera a gas. Una miscela mortale di ossido di carbonio e acido cianidrico ha ucciso la quasi totalità dei 140 passeggeri e membri dell'equipaggio del traghetto «Moby Prince». Una morte atroce. Dumana. Ma non istantanea. «Vi è ragione di credere - si legge nelle conclusioni della perizia (quattrocento pagine) medico-legale - che la morte sia giunta nel volgere di non più di una mezz'ora». Un lasso di tempo che può sembrare breve, ma che diventa estremamente lungo se si pensa che i mezzi di soccorso sarebbero stati immediati, avevano da percorrere meno di cinque

chilometri di mare completamente piatto. Secondo i penti nel momento della collisione con la petroliera «Agip Abruzzo» si è sviluppato un incendio, che ha raggiunto temperature di mille gradi, che ha avvolto l'intera nave; sviluppando nell'atmosfera una quantità di gas tossici «Ovunque a bordo - affermano - le condizioni ambientali rendevano ugualmente impossibile una protratta sopravvivenza pur nell'ambito della variabilità rappresentata dalle caratteristiche individuali, come l'età e lo stato di salute, le condizioni di condizionamento dell'aria». Infatti avrebbe contribuito a propagare i gas velenosi inodori. Pe-

chi il pilota automatico. L'uomo che avrebbe confermato la sua versione dei fatti, è stato ascoltato alla presenza anche del sostituto procuratore De Franco e di due penti. Sembra che alcune domande abbiano riguardato il funzionamento degli apparati di navigazione del traghetto sul quale il nostromo ha navigato a lungo. La sera

del disastro non si trovava a bordo solo per una pura coincidenza il giorno precedente era stato sbarcato per un lieve incidente. I magistrati su questo interrogatorio mantengono il riserbo più assoluto. Ciro Di Lauro potrebbe infatti rivelare un testimone molto importante per conoscere la «storia» del «Moby Prince».

del disastro non si trovava a bordo solo per una pura coincidenza il giorno precedente era stato sbarcato per un lieve incidente. I magistrati su questo interrogatorio mantengono il riserbo più assoluto. Ciro Di Lauro potrebbe infatti rivelare un testimone molto importante per conoscere la «storia» del «Moby Prince».

L'annuncio di Rognoni alla vedova del generale ucciso dalle Br contrasta con una risoluzione della Camera

È soltanto uno dei tanti soprusi subiti dalle vittime del terrorismo e dalle loro famiglie

Giorgia Giorgieri, uno sfratto impossibile

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militan e parenti di militan. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

La notitia ha una curiosità: una appendice. Uno sfratto può essere deciso notificato ed eseguito sulla base di necessità stringenti. Il ministero della Difesa, per esempio, potrebbe dire «Ci mancano alloggi, dove lo mettiamo il generale che ha sostituito il compianto Giorgieri?». La fame di metri quadrati liberi insomma che prima o poi,

L'onorevole Trabacchini si rivolge alla signora Giorgieri: «Non abbandoni l'alloggio, resista ad un atteggiamento arbitrario e ingiusto dei vertici militari». Non abbandoni, la signora Giorgieri, la sua casa, in via della Pisana 270 palazzo D3. Non si faccia intimidire da eventuali comandati militari: per i comandi militari pare facciano finta che non ci sia stata alcuna risoluzione parlamentare. Scrivono e spediscono lettere. Qualcuno, intimidito, potrebbe andar via, potrebbe cedere.

Questa è soltanto una parte della vicenda. La signora Giorgieri ha per così dire, un doppio status. È vedova di un militare e, in quanto tale ha il diritto, almeno per il momento, di restare dove sta. È insieme, vedova di una vittima delle Br e qui si apre un altro capitolo doloroso o grottesco, dipende dai punti di vista. Le vittime delle Br e i parenti delle vittime (quelle sopravvissute non «cadute nell'adempimento del proprio dovere») si sentono come fantasmi imporporati fa stitiosi queruli. E lo Stato si fa il «ventre così». Lo Stato e i suoi ministri. I sette ministri per esempio che prigionieri di un labirinto tragico, non permettono la pratica

applicazione della legge 22 ottobre 1990. Quella legge riconosce uno status giuridico alle vittime del terrorismo. Che significa ottenere un risarcimento economico (da 25 a 150 milioni, dipende dal grado d'invalidità conseguente all'attentato subito), e avere la possibilità di essere esentati dal pagamento dei ticket sui farmaci. La legge, tardiva, c'è. Mancano, però, i decreti d'attuazione. Tutto fermo, ed è solo l'ultimo schiaffo in faccia.

«Sì, è solo l'ultimo di mille schiaffi in faccia di infinite umiliazioni», dice Maurizio Puddu il 13 luglio del '77, fu gambizzato da un commando di tre terroristi. Lui allora, era consigliere provinciale della Dc. Ora, e da sei anni, è presidente dell'Associazione vittime del terrorismo quattrocento «scritti». Nel 1985, Maurizio Puddu e pochi altri andarono da un notaio e darono questa strana società Ragione sociale ricordare chi è stato ucciso, ottenere per se stessi, un riconoscimento giuridico.

LA POLITICA
DALLA PARTE
DEL CITTADINO

in
parlamento

Cesara Buonamici - Emilio Carelli

Inchieste e commenti
sui fatti della settimana
e sulle problematiche sociali

DA QUESTA SERA, OGNI SABATO 23.30